



31 ottobre 1996

Marco 1, 14-20

Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini

Con Gesù è finito il tempo di aspettare: lui è il regno di Dio. Dobbiamo convertirci a lui e credere alla sua parola che ci chiama a seguirlo. La Parola ci mostra il suo cammino: impariamo ogni giorno a conoscerlo per andare dietro ai suoi passi.

Perché si segue una persona? Cosa hanno sentito i primi quattro discepoli?

Cosa significa pescare uomini e tirarli fuori dall'acqua?

- 14 E dopo che Giovanni fu consegnato
venne Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:
- 15 È giunto il momento:
il regno di Dio è qui!
convertitevi,
e credete nel vangelo!
- 16 E, camminando lungo il mare della Galilea,
vide Simone e Andrea,
il fratello di Simone,
gettare attorno (il giacchio) nel mare;
erano infatti pescatori.
- 17 E disse loro Gesù:
Qui, dietro a me,
e vi farò diventare
pescatori di uomini.
- 18 E subito, lasciate le reti,
seguirono lui.
- 19 E, procedendo un poco,



20

vide Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, suo fratello
anch'essi nella barca
ad aggiustare le reti;
e, subito, li chiamò.
E, lasciando il padre loro Zebedeo
sulla barca con i salariati,
se ne andarono dietro a lui.

Salmo 22 (23)

1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Questo Salmo ci parla del pastore che ha due funzioni fondamentali: quello di guidare alle sorgenti di acque e ai pascoli.

Senza pastore nel deserto le pecore muoiono, con il pastore che è esperto e le conosce, vengono condotte all'acqua e al cibo.



E abbiamo scelto questo brano perché questa sera iniziamo con l'attività di Gesù, con la sua attività pastorale, per vedere dove conduce il Signore.

Il brano che leggiamo questa sera contiene un po' il programma di tutto il Vangelo in modo molto sintetico, a partire dal primo versetto dove c'è la proposta del Vangelo, mentre nei versetti successivi c'è la risposta.

Lo leggiamo e poi ci fermiamo un po' su questo.

¹⁴E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea proclamando il vangelo di Dio, e dicendo: ¹⁵È giunto il momento: il regno di Dio è qui! Convertitevi, e credete nel vangelo! ¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, gettare attorno (il giacchio) nel mare; erano infatti pescatori. ¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. ¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui. ¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Abbiamo visto le volte scorse la scelta fondamentale di Gesù che è quella del Battesimo, di mettersi insieme a tutti, in fila coi peccatori, poi abbiamo visto la volta scorsa le tentazioni, le difficoltà di questa scelta e ora comincia l'annuncio del Vangelo.

E i primi versetti contengono un po' la sintesi di tutta la predicazione di Gesù, in quattro affermazioni molto semplici e ci fermeremo abbastanza a lungo su queste e poi nei versetti successivi abbiamo la risposta a questa proposta.

Allora vediamo per ordine.

¹⁴E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea proclamando il vangelo di Dio,

Gesù comincia a predicare il Vangelo nella Galilea.



La Galilea è il luogo dove Gesù è nato e cresciuto, ha lavorato 30 anni, il luogo della vita quotidiana. Il che vuol dire una cosa molto semplice: il Vangelo tu lo incontri nella tua vita concreta, nella tua vita quotidiana, non è che lo devi andare a cercare chissà dove.

Va detto anche che la Galilea oltre a essere luogo concreto e quotidiano, è anche dal punto di vista storico e religioso un ambiente piuttosto compromesso. Quindi vuol dire che non è che Dio lo troviamo negli spazi più puliti della nostra esperienza, nel lembo più pulito del nostro cuore o nell'angolo più sereno della nostra mente, Dio lo troviamo nella concretezza dei nostri limiti e del nostro peccato.

E questo fin dall'inizio è importante perché uno cerca sempre Dio chissà dove.

Dio dov'è? È qui. Se no, se non è qui è in nessuna parte, è quindi nella nostra realtà con i suoi problemi.

E qui in Galilea Gesù proclama il Vangelo di Dio. Che cos'è questo Vangelo di Dio?

Se voi guardate il primo versetto, si parla del Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio, quindi si dice che Gesù proclama il Vangelo.

Ma il Vangelo è Gesù.

Allora vuol dire che Gesù proclama Gesù. Cosa vuol dire questo?

Vuol dire che noi leggendo il Vangelo, che è la parola su Gesù, incontriamo lui. Come tu incontri ogni persona nella sua Parola, così Dio dove lo incontri? Lo incontri nelle parole che ci ha detto.

Quindi ogni volta che mi accosto alla Parola di Dio, incontro Dio se lo ascolto.

Così ogni volta che ascolto la parola di una persona, se l'ascolto, incontro la persona.



Quindi dov'è Dio? È nella parola, se l'ascolti. Se non l'ascolti, non c'è. Come l'altra persona: se tu non l'ascolti, non c'è, non esiste per te.

Quindi dov'è l'esistenza di Dio? È in te se l'ascolti.

Quindi Dio è questa relazione di ascolto, perché Lui è parola e nella parola uno si dona, però l'altro può dire o sì o no.

Quindi Dio è nel nostro ascolto, nel nostro sì.

Per questo, state molto attenti quando ascoltate: non c'è soltanto la parola che ascoltiamo, c'è una parola esterna che giunge all'orecchio, arriva qualche volta anche nell'intelligenza e si capisce cosa vuol dire e qui è semplice; ma oltre questo c'è una Parola interiore, un sentimento profondo del cuore, che ogni parola suscita. E adesso spiego: se io dico a una persona "ti detesto", quello oltre che far l'analisi grammaticale e logica di "ti detesto" per capire cosa significa, sente una parola interiore. Cosa sente? Sente una parola interiore di tristezza, di chiusura e come reagisce? in base a questa parola interiore.

Se uno ti dice: "mi sei simpatico, ti voglio bene", esattamente prova una parola interiore opposta e allora crea una relazione diversa.

E allora tutte le nostre reazioni in realtà nascono da una parola interiore, capita o non capita, qualche volta anche inconscia che noi abbiamo.

E allora dobbiamo prestare molta attenzione proprio alla Parola interiore e ascoltarla. Per capire lì.

Questo vale in tutte le nostre relazioni, ma anche nella relazione con Dio. Si va sempre in cerca di interiorità. L'interiorità dov'è? Non andate a cercarla da nessuna parte. Cercate di sentire quel che sentite.



In genere non siamo allenati a sentire ciò che sentiamo. Consumiamo parole. E i nostri gesti nascono dalle parole sentite senza essere capite e volute, sono quasi automatismi, come nella propaganda: si dice una parola, si compra il prodotto. Così le nostre azioni sono un corto circuito tra le parole che sono entrate e quello che facciamo. Per cui non c'è mai in gioco nè la libertà nè la persona.

Invece il rapporto proprio da persona a persona c'è quando la parola entra nel cuore, ascolti cosa suscita in te questa parola, vedi se è bene, se è male, se ti va, se non ti va e veramente decidi di rispondere a questa parola.

Quindi prestate molta attenzione quando leggete il Vangelo a quel che sentite.

Perché è lì che Dio parla. Dio lo si sente. Come ogni persona, la senti. Oppure non la senti.

Notavo una cosa: Dio parla e si dice che Gesù proclamava il Vangelo. È una forma di comunicazione la sua, però non è tanto una comunicazione verbale, una comunicazione di qualcosa, come fosse un telegiornale, un giornale comunica delle notizie. Non è che Gesù dica delle cose. La sua è una comunicazione di Se stesso. Mi sembra importante. Non è che dicesse chissà cosa, comunicava se stesso, comunicava nella ricchezza della sua esperienza di uomo trasparente in comunione con Dio e con gli altri.

e dicendo: ¹⁵È giunto il momento: il regno di Dio è qui!
Convertitevi, e credete nel vangelo!

Come vedete sono quattro affermazioni e queste quattro affermazioni sono le prime parole di Gesù che servono da chiave di lettura poi di ogni brano del Vangelo.

E la prima parola di Gesù è: il tempo è compiuto, che vuol dire: è giunto il momento.



Noi in genere aspettiamo sempre dopo. Vedrai che dopo va meglio, vedrai che appena risolto questo problema poi farò. Per cui viviamo sempre nel dopo. Normalmente i primi quarant'anni pensiamo a cosa faremo dopo. Negli altri quaranta pensiamo a cosa non abbiamo fatto prima.

C'è l'alternativa di guardare avanti o guardare indietro. Le due posizioni umane, soprattutto caratterizzanti la cosiddetta esperienza religiosa, le due possibilità sono queste: o fuga in avanti nel futuro, oppure nostalgia del passato. Così si guarda o indietro o avanti e non si guarda sul presente.

E si inciampa sempre.

La prima parola di Gesù è invece: il tempo è compiuto. Cioè: è questo il tempo, è già tutto qui, perché l'unico momento che puoi vivere è questo: non vivi ieri, non vivi domani, vivi adesso.

Ed è questo il momento che contiene tutto, perché Dio è presenza. Non era uno che c'era o che ci sarà. È colui che è.

E tra l'altro questo è il principio anche della sanità mentale. Noi normalmente viviamo nei progetti e nei ricordi e trascuriamo che si vive. Quindi nell'illusione dei progetti, nella delusione dei ricordi. E non viviamo il presente. Per esempio, la bellezza dell'animale o dei cani o altri è che sono lì. La bellezza del bambino è che vive lì. E chi vive la presenza vive davvero una pienezza che è unica, è sempre nella gioia uno che vive nel presente. Noi invece siamo tristi perché pensiamo a quel che non c'è più, a quel che non c'è ancora. E siccome c'è solo il presente, se non vivi nel presente vivi quel che non c'è. Cioè non vivi.

Vivere totalmente nel presente è arduo, diremmo che è divino. Solamente Dio è. Noi siamo invece sempre in questa fase di transizione tra il passato e il futuro. Ma davvero anche dal punto di vista umano vivere sano è vivere il presente, senza cadere nel "carpe



diem", nel vivere l'istante, l'attimo fuggente. Vivere con la consapevolezza che la vita è grazia, Dio è lì.

Un po' come se uno dicesse: l'importante della partita è il risultato, è vero. Allora sta seduto in panchina e aspetta il risultato. No, si gioca tutto qui e ora. Il presente è il momento decisivo. È l'unico momento che c'è. E anche il momento dopo sarà quando sarà presente. Sarà decisivo. Quindi il poter vivere il presente con semplicità, con gioia, con trasparenza, è tutto. E sono le prime parole di Gesù.

E sono dette anche con un intento ben preciso, perché Israele attendeva il futuro, come ogni uomo attende sempre che ci sia qualche novità. Ecco la novità c'è qui e ora, perché Dio è presente qui e ora. Ci ha già dato tutto e possiamo già viverlo qui e ora nella misura in cui possiamo.

Quindi perché è giunto il momento? Perché il regno di Dio è qui. Il regno di Dio è la grande attesa, l'attesa della libertà piena dell'uomo, la libertà piena la puoi già vivere qui e ora, nella misura del possibile, che poi crescerà, ma è qui. Non è che il regno di Dio sia di là, sta già di qua. La vita eterna non è quel che viene dopo, la vita eterna è il tuo vivere ora ciò che è eterno, cioè l'amore di Dio e del prossimo. Se non lo vivi ora, non lo vivi mai. Quindi la vita eterna è da vivere ora.

E cosa bisogna fare per vivere il presente qui e ora? Bisogna convertirsi, cioè girarsi. Noi in genere guardiamo da tante parti, guardiamo tutti i nostri progetti, le cose che ci mancano. Guardiamo il dono che Dio ci fa qui e ora: ci fa il dono di vivere, il dono di poter vivere da figli di Dio e da fratelli qui e ora, questo è già il regno di Dio. Anche se non è ancora compiuto, è chiaro, perché è un cammino. E convertirsi significa, in greco, "cambiare mente", proprio cambiare modo di pensare. In ebraico significa "cambiare direzione ai piedi", andavi di qua, ora vai di là.



Cambiare mentalità vuol dire cioè adottare un'altra filosofia di vita, veder le cose in modo diverso, impostare i rapporti in modo diverso, le relazioni con gli altri, con se stessi, con Dio in modo diverso. Questa è la conversione. Dico che questo è arduo, impossibile all'uomo, però è possibile a Dio. Allora il discorso non è quello di convertirsi, azione riflessiva: io mi converto; si tratta di lasciarci convertire, dare questo spazio di libertà al Signore, Lui ci cambia, lasciarci cambiare.

In concreto, convertirsi - è la quarta affermazione di Gesù - è credere al Vangelo.

Credere vuol dire affidarsi. L'uomo cerca qualcosa su cui poggiare la propria esistenza, la parola credere è proprio per mettersi sul solido, non sul friabile; vuol dire stare, esser stabili; vuoi convertirti, cambiare mentalità? Bene: mettiti su quella roccia stabile che è il Vangelo, che è Gesù Cristo.

Il Vangelo non è un'idea, non è una filosofia, non è un'esperienza mistica tua, è invece relazione, poggiare i piedi, stare affidati a una persona.

E queste parole che abbiamo letto adesso sono la chiave di lettura di ogni brano del Vangelo. Ogni volta che leggi un brano, vuol dire che è giunto il momento, il regno di Dio è qui, è quello che viene raccontato in quel brano, è un modo di esser presente del regno di Dio.

Allora invece di andare nelle tue direzioni, prova a vivere quel pezzo che ti è donato, prova a fidarti di Gesù e vedrai che si realizza nella tua vita quel pezzo di regno di Dio che lì è raccontato.

E allora vediamo proprio il primo pezzo raccontato.

Quello che è preannunciato in queste parole si realizza nell'episodio seguente raccontato in questi prossimi versetti.



¹⁶E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, gettare attorno (il giacchio) nel mare; erano infatti pescatori.

Questa scena che adesso stiamo leggendo ci racconta cosa significa credere in Gesù: è fare come hanno fatto i primi due, poi gli altri due, poi altri due ancora e avanti. Cioè è fare questa esperienza personale con Gesù.

Domando: questo è riservato a tutti? Oppure solo a Simone e Andrea, o a Pietro, Giacomo e Giovanni che sono gli Apostoli? No, è per ogni persona che è chiamata e ogni persona è chiamata a seguire Gesù, è detta per il discepolo, per colui che si mette alla sequela di Gesù, quindi è detta anche per te.

Ci si presenta Gesù che cammina e vedrete che in tutto il Vangelo Gesù è uno che cammina. Qualche esegeta tedesco del secolo scorso diceva è un "dromomane", cioè uno che cammina.

Il cammino vi ricorda qualcosa? Tutto l'Esodo. E poi richiama la vita umana, è tutto un cammino.

E l'uomo cammina perché? Perché vuole arrivare in qualche parte, se no, non camminerebbe. L'uomo è uno che ha una destinazione, quindi di sua natura è uno che cammina. Se no, non ha senso vivere se non cammina. E Gesù si presenta come colui che cammina lungo il mare.

Il mare è un altro richiamo all'Esodo, il mare è simbolo del luogo dove non si vive; c'è questa contrapposizione tra il mare dove non si vive e il suo cammino fuori dal mare.

E la prima cosa che Gesù fa: vede.

Cammina, vede, dice.



È interessante. Si sta parlando di cosa significa credere al Vangelo. Ci si presenta il Vangelo che è Gesù che è uno che cammina, vede e dice.

Il Vangelo non è allora qualcosa di astratto: ha piedi, ha occhi, ha bocca. E i discepoli pure si muoveranno coi piedi, dietro, seguendolo, vedendo dove va chiamando per nome.

Va detto anche una cosa: voi per arrivare qui alla lettura biblica avete fatto un percorso, è un po' simbolico e significativo anche del vostro percorso e della vostra ricerca. È vero, camminiamo verso Dio, ma il Vangelo dice anche che Lui cammina verso di noi; quindi la tua ricerca è anticipata dalla sua ricerca, dalla sua ricerca di te. Cammina, vede.

Cioè il nostro non è un Dio da cercare, ma un Dio da cui lasciarsi trovare. E la prima cosa che fa è vedere. È importante questo vedere.

Perché vedere è lasciar entrare. Tu guardi ciò che ami, se no, neanche guardi, giri lo sguardo dall'altra parte. Il vedere di Dio vuol dire l'amare di Dio. Uno è chiamato perché è visto, perché è amato. L'origine del nostro rapporto è Lui che ci vede.

E uno è come è visto. Come ci vede Dio?

Come ti sembra che Dio ti veda? Con che occhi ti guarda?

E tu sei come lui ti vede, perché a lui nulla è nascosto. Come ti vede Dio vuol dire chi sei tu per Dio, che vuol dire chi sei tu, in fondo, al di là delle apparenze.

Questo è fondamentale. Gesù viene a rivelarci come Dio ci vede. Dio vede noi tanto importanti, più importanti di lui, fino a dare la vita per noi. Siamo preziosi ai suoi occhi, degni di stima. E l'uomo è lo sguardo che Dio ha su di lui, cioè l'amore che Dio ha per lui, ed è un amore infinito per ciascuno. Ed è questo essere visto che mi fa esistere per quel che sono.



E ogni persona vuol essere vista, amata, infinitamente. E non troverà mai questo. Eppure è fatta per questo. Perché? Perché il nostro esistere è questo essere visti e amati infinitamente.

E Gesù vede. Tra l'altro quando uno vede come è visto scopre la propria identità ed è contento.

Vede due fratelli: è interessante. E poi altri due. Perché il nostro essere visti da Gesù che è il nostro fratello e il figlio maggiore, ci fa fratelli.

E questi fratelli non stanno leggendo la Bibbia, stanno facendo nulla di eccezionale, stanno pescando perché sono pescatori. Quindi è interessante come la chiamata viene nella vita normale, anzi nel momento meno adatto, perché mentre uno è a caccia o a pesca, lascialo in pace almeno in quel momento, chiamalo dopo, quando va in chiesa e magari, pur di non andare in chiesa, viene.

Mentre stanno pescando, cioè nelle cose più normali. È interessante allora questa prima presentazione di Gesù che cammina sul mare, vede, chiama. E cosa dice?

¹⁷E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini.

Sono le prime parole che dice direttamente. Prima era il proclama, ora direttamente dice a questi: qui, dietro di me.

Il discorso non è nemmeno lungo, non è che Gesù si sia presentato, e abbia esposto i suoi obiettivi, i progetti dicendo le condizioni sono queste, se volete firmare... non documenta è vero. È un invito. Certe volte penso che è quasi un comando, a volte invece penso che sia una specie di supplica: se vuoi vivere, seguimi, dietro a me.

L'essenza del Vangelo è andar dietro a Gesù. La fede è andar dietro a questa persona, è seguirla. Perché seguono una persona?



Non perché questi siano particolarmente scemi, sono pescatori, persone sposate, con figli, san cosa fare nella vita. Se seguono è perché hanno intuito lì qualcosa di eccezionale, hanno intuito che la loro vita è lì.

Se poi tenete presente che in Israele non si può seguire una persona, ma solo Dio e la Sua Parola - maledetto l'uomo che segue l'uomo - realmente la nostra fede è seguire lui che è il Signore. Seguire lui per essere con lui, per essere come lui. Quindi la chiamata è essere in compagnia di Gesù, essere con lui e come lui. Cioè Gesù ci chiama a essere come lui figli di Dio. Questa è l'essenza della chiamata. Ma non è una chiamata fatta con la bacchetta magica. No è un cammino: seguimi, fai il mio stesso cammino, i miei stessi passi. La mia stessa vita e vedi che la tua vita diventa come la mia.

Noi tutti facciamo un cammino che è una parabola, dalla vita alla morte, nasciamo e moriamo. Il cammino del Vangelo sarà il contrario, dalla morte alla vita. Quindi è il cammino nuovo e Gesù ci invita a fare.

Tra l'altro, perché seguire? Non poteva dire Pietro: tu va che noi ti raggiungiamo?

Tu segui uno perché non sai di preciso dove va, però ti interessa saperlo dove va. E poi quando sei andato, capisci dov'è andato. Per cui la fede è qualcosa, è un atto di fiducia, però non è cieco. Se l'hanno seguito è perché hanno capito che lì c'era la vita, se no sarebbero stati scemi. E poi, mano, mano che segui, ti rendi conto del cammino fatto, quindi questo è molto ragionevole. Cioè sperimenti i frutti di questo cammino. Quindi la fede non è irrazionale, non è un salto nel buio, è il contrario, è molto razionale, nel senso che è molto ragionevole nel senso che se uno si sente fare una proposta sensata, lascia anche di pescare. Anche se non l'ho ancora capita. Però di mano in mano che cammino la capisco, perché se non la capisco, allora non vale la pena. La fede, questo atto di fiducia, è realmente un atto di intelligenza suprema. Ed è



importante dirlo perché spesso si sostiene l'irrazionalità della fede, il salto nel buio. Nel buio già ci siamo e se uno mi dice: guarda, vieni di là che c'è un po' più di luce e ci vediamo meglio, ci sto, almeno provo. Se poi non è vero, lo constato.

Mi piace l'idea che la fede non sia un salto nel buio e forse non è neanche un salto, nel senso che è un cammino. E c'è da sottolineare la gradualità. Cammino significa proprio un lento cadenzato approssimarsi a. O lento, cadenzato lasciarsi approssimare da colui che ti cerca più che non da colui che tu cerchi.

E poi è interessante: è un invito diretto. Il Signore chiama te a seguire lui, non è che lo dica più o meno a tutti. È una esperienza diretta, di seguire lui, in compagnia sua, per stare con lui, per diventare come lui. Quindi la fede è un rapporto di relazione con Dio direttamente in Gesù Cristo. È un rapporto da persona a persona. Come vedete è molto più di un'idea, di una dottrina, è una esperienza che cresce. E tutto il Vangelo ci mostrerà il cammino di Gesù e dei discepoli che vanno dietro, non azzeccandone una, andando di qua e di là; comunque, pur andando di qua e di là, alla fine fan lo stesso tragitto.

Come la barca a vela, non è mai nella direzione giusta, ma alla fine arriva. Così i discepoli attraverso tutto il loro errare, alla fine lo seguono come sono, senza aspettare di diventare migliori.

E poi c'è un obiettivo in questa sequela: vi farò diventare pescatori di uomini. Cosa vuol dire? L'uomo sott'acqua non vive bene, annega. Allora, cosa dice Gesù? Quello che voi farete sarà tirare fuori gli uomini dall'acqua, salvare gli uomini dalla morte. Perché? Come io vengo a pescare voi per tirarvi fuori dal vostro cammino di morte e condurvi sul cammino della vita, così voi sarete come me, porterete ai vostri fratelli la vita. E così diventate fratelli. E fratello è colui che si preoccupa del fratello e così ha la vita del Padre. Questo è l'invito di Gesù molto libero, molto rispettoso, molto netto, molto deciso. Ed è il principio del Vangelo.



Quando comincia la fede? Quando capisci che è finito il momento di aspettare, quando capisci che qui c'è una proposta che è il Regno di Dio, quando dici: allora va bene, proviamo a vedere se è vero, seguiamo, vediamo che cammino fa.

¹⁸E subito, lasciate le reti, seguirono lui.

Perché l'avranno seguito? Come l'avranno seguito?

Stavo pensando all'invito di Gesù, richiesta, comando, supplica: "dietro a me". C'è stato una specie di fascino, un plagio? No, hanno sentito qualche cosa, hanno sentito confusamente ancora in modo imperfetto, però hanno sentito che lì c'era qualcosa che valeva. È la scoperta del tesoro. Un uomo scopre un tesoro, va, vende tutto quello che ha, compra il campo dove c'è il tesoro e ne prende possesso. Non lo fanno allora perché sono affascinati, sedotti, plagiati, ma perché sentono che c'è qualcosa, per una esperienza interiore che li convince che lì è la direzione, lì è giusto, lì è l'affare della loro vita.

Incominciano la loro vita con lui e lasciano le reti. È interessante: le reti, in fondo sono il loro capitale, anche se è poco, è la loro identità: sono pescatori, è la loro professione. Lasciano tutto.

Qui lasciano le reti, sotto si dirà che lasciano il padre, il mondo degli affetti.

Per seguire lui. Uno si può chiedere: allora di cosa vivranno adesso? Ma bisogna proprio lasciar tutto? In realtà se uno lavora in un campo e trova un grande tesoro, ma il campo non è suo, cosa fa? Torna a casa e dice alla moglie desolato: guarda come sono sfortunato, ho trovato un tesoro, dovremo vendere la casa perché dobbiamo comprare quel campo per avere il tesoro. Siam proprio sfortunati! No. È la grande gioia di aver scoperto il tesoro, per cui non lasciano niente. Hanno scoperto qualcosa che vale



infinitamente di più di tutto quello a cui prima tenevano. Hanno scoperto che senso ha la vita. Poi in realtà continueranno anche a pescare, anche dopo la resurrezione. Quindi non è che uno lasci il suo lavoro la sua vita. Vuol dire che ormai il fine della sua vita non è più il suo lavoro, non è più la sua rete, non è più il suo pesce, il fine della vita è più interessante. E quello lo farà nella misura in cui lo farà. Però la vita ha trovato un senso e segue nella sua vita questo senso che è la sua relazione personale col Signore.

E poi segue la scena ancora analoga, successiva.

¹⁹E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; ²⁰e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Come vedete la scena è una ripetizione, quasi uguale con qualche piccola variazione

Non poteva risparmiarsela? Era così faticoso scrivere anticamente sulle pergamene, sulle pecore, poteva risparmiare un pezzo di pecora, almeno! Poi, è inutile dire troppe parole. Perché la ripete con le stesse parole? Perché?

Perché la scena si ripete con le stesse parole. Ad ogni chiamata si ripete la stessa scena. Anche per noi, oggi, con le variazioni: cambiano i nomi, cambia il mestiere che uno fa: questi hanno anche dei garzoni, hanno anche il padre. Cioè: in ogni vocazione si ripete la stessa scena di questa relazione personale con Lui, non solo per i primi due, ma anche per gli altri due, poi per gli altri due... per tutti. Sempre a due a due. È interessante, perché la fede non è mai un affare privato, perché è una esperienza di fraternità.

Perché è la conoscenza del Padre. Quindi sempre a due a due. Cioè nessuno nasce da solo, nessuno s'è fatto da sé, veniamo tutti al mondo almeno da un altro. E poi, la chiamata della nostra fede è alla fraternità, cioè a vivere l'amore concreto del fratello. Allora è



sempre per questo a due a due. Allora questa ripetizione è per farci capire che non è che la chiamata valga per i primi due e basta. No vale per gli altri due, poi vale per noi che stiamo leggendo dopo duemila anni ancora. È la stessa. Cioè, entriamo nello stesso dinamismo, incontriamo il Signore nella sua parola, ci dice questa parola, e ci invita a seguirlo.

Quindi nessuno può chiamarsi fuori dicendo: ma ha chiamato loro, è passato ed ha chiamato. Forse chiamerà qualcuno a vocazioni speciali. Ma per il fatto solo che esisti, direi sei oggetto, sei stato oggetto di una chiamata. E questa chiamata si specifica: chiamata alla vita, e poi la chiamata fino anche allo specifico essere qui questa sera, alla lettura del Vangelo. Potrai forse dire: lo non ho avvertito questo: non è necessario avvertirlo con chiarezza. Anche loro non si sono forse accorti, dopo si sono accorti, dopo hanno chiarito che là c'era stata una chiamata a cui subito hanno dato l'adesione. Poi è maturata nel tempo, si è realizzata nel tempo, gradualmente.

Come vedete in questo brano ci si dice con molta semplicità, attraverso un racconto, che cos'è la fede cristiana. È questo ascoltare la parola del Signore, è questo sapere che dentro la parola c'è colui che ti parla e ti invita a una relazione personale con lui che è una relazione non così data una volta per tutte, è un cammino e non è un cammino qualunque, è un cammino che ti porta a diventare pescatore di uomini, ti porta all'uscita dalla morte. È il cammino fondamentale che desidera l'uomo, la felicità, la salvezza. Lui ti chiama a questo cammino. Che però non è un cammino per dire: adesso ti propongo, ti do la ricetta. È un cammino di relazione personale, che è ben diverso dalla ricetta: andare con lui. Uno ti può dare la ricetta per esempio, con l'indicazione per raggiungere un posto lontano, che difficoltà attraversare, e poi troverai. Qui non c'è l'indicazione dell'isola del tesoro. Dice: venite con me, navighiamo insieme, che è più interessante. Perché il tesoro è Lui.



È questo è il regno di Dio. Dio è ormai qui in terra in mezzo a noi e si offre alla nostra esperienza quotidiana giorno dopo giorno, fino a una pienezza sempre maggiore.

E la fede allora non è semplicemente un credere con l'apice della mente, ma è proprio questo vedere, ascoltare, soprattutto camminare.